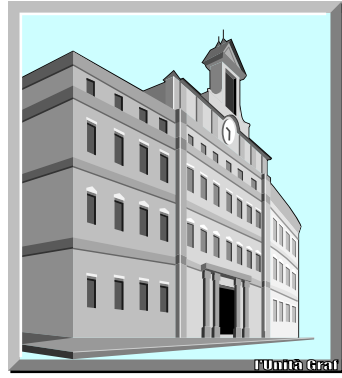


Mercoledì 15 ottobre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Il premier in contatto con Jospin, Chirac, Khol, Blair e Aznar: «Tutti felici per la soluzione della crisi italiana»

## Prodi sigla l'accordo con Bertinotti

### Oggi il governo torna alla Camera

#### D'Alema: «Nessuno spirito di rivalsa con Rifondazione»

ROMA. L'accordo era scontato, la ricucitura fatta, gli atti formali (l'incontro con Bertinotti e la firma del patto di un anno) perfettamente pianificati. Così per Prodi la giornata è cominciata in discesa, con un giro di telefonate. Prima di tutti a Palazzo Matignon e all'Eliseo, le «case» di Jospin e di Chirac, quasi a segnare un rapporto preferenziale Italia-Francia che si è andato delineando proprio in queste settimane difficili e che ha trovato nell'accordo firmato a Chambery sulla riduzione dell'orario di lavoro una delle chiavi di uscita dalla crisi. Poi Prodi ha parlato con Kohl, Blair, Aznar... E da tutti un segnale positivo: «Mi fa piacere che i colleghi stranieri - spiega Prodi al Quirinale - abbiano espresso enorme soddisfazione di vedere un'Italia pronta di nuovo per l'Europa». La crisi è davvero chiusa e sancirla arriva a fine mattinata il comunicato congiunto sulla riunione a Palazzo Chigi tra Prodi, Veltroni, Micheli, Parisi e Bertinotti. I punti dell'accordo sono quelli noti (35 ore, pensioni d'anzianità) gli impegni riguardano la «consultazione sistematica tra Governo Ulivo e Rifondazione», la «ricerca per il 1998 di una intesa su obiettivi comuni», e infine l'impegno di Rc all'approvazione finale della finanziaria.

Ora si riapre la strada del Parlamento: Prodi sarà stamattina alla Camera

(che, come si ricorderà aveva interrotto i suoi lavori senza aver votato alcun documento nel momento in cui il premier era salito al Quirinale per formalizzare la crisi) che ha già fissato per domani il momento del voto della fiducia. Nello stesso giorno anche il Senato ascolterà la relazione del presidente del consiglio. E Prodi partirà per una lunga visita ufficiale in estremo oriente (Singapore, Indonesia, Filippine e Giappone).

La pressione e le tensioni dei giorni scorsi, le incertezze e anche le durezze lasciano il posto a dichiarazioni distensive tra i partiti della ricomposta maggioranza: Rifondazione, alle prese con un difficile dibattito interno e con scelte di strategia e di leadership destinate a dare segnali nel tempo medio lungo (l'ipotesi di un patto di legislatura e di un possibile ingresso nel governo cominciano ad uscire allo scoperto), è risparmiata in tutti i commenti da ogni voglia di rivincita. E Bertinotti oggi tenta in un editoriale su «Liberazione» di quadrare il cerchio e di spiegare quale coerenza legghinsieme la «rottura di ieri e la ricucitura di oggi» sotto il segno della creazione di una forza «antagonista ma nemica del settarismo». L'impresa per lui non sarà certo semplice. D'Alema parla di grande soddisfazione e di «vittoria del buonsenso» edice

che «non c'è alcuno spirito di rivalsa nei confronti di Rifondazione». Tra il serio e il faceto il segretario del Pds, durante una riunione dell'esecutivo e del comitato politico del partito, rifacendosi alla notizia di un bacio tra Cosutta e Bertinotti ha commentato: «Ora dovrò baciarla Gloria Buffo», dirigente della sinistra interna, prendendosi una replica di Claudia Mancina (ulivista): «Dovrai baciarla anche me». Battuta scherzosa ma anche segno che il rapporto a sinistra, dopo la stagione della tensione, può conoscere adesso anche un momento nuovo.

I Verdi sono raggianti. Dini divide i suoi commenti tra la «soddisfazione per i ripensamenti e i pentimenti» e qualche puntata polemica sul ruolo del centro dentro l'Ulivo che non deve essere sacrificato. E il Polo? Berlusconi ha rifatto scendere in pista uno dei suoi vecchi cavalli: «Il governo è in mano ai comunisti. Bertinotti con un cenno ha fatto cadere il governo, con un cenno l'ha resuscitato. Ora Prodi è nelle mani dei comunisti». Un po' di propaganda smentita da Fini che commenta a rovescia: «Visto come è finita non capisco perché sia stata fatta la crisi». Come dire che non è successo nulla, nessun arrembaggio comunista, insomma. E Marini prende in giro chi parla di governo sbilanciato a sinistra. Battute a parte

la questione vera che il Polo aveva a cuore era quella della Bicamerale: così tutti, leader e gregari, hanno preso la parola per chiedere un rassicurazione o per insinuare: il nuovo patto di maggioranza butta a mare gli accordi sulle riforme istituzionali? Polemica più immaginaria che reale, utile forse a dire che se il centrodestra dalla scena della politica di governo non ha voce in capitolo almeno sulle questioni istituzionali conta e può anche far traballare la Bicamerale, magari ritirando fuori il fantasma dell'assemblea costituente. D'Alema rassicura: niente patti segreti, il lavoro della commissione va avanti. Anche Rifondazione smentisce intese segrete. Il presidente della Bicamerale parla in serata insieme a Fini alla presentazione del libro di Fisichella e Gianni Letta lascia la sala commentando: «Bel discorso, bel discorso. È stato bravo D'Alema».

L'ultimo commento arriva dall'esule di Hammamet: Craxi distribuisce riconoscimenti e rimproveri, un po' a tutti con un filo di ammirazione (nuovo) per Prodi che ha mostrato di avere un carattere che non gli attribuisce e con un pizzico di simpatia per Bertinotti «che ora prenderanno a pernacchie». Ma tutto questo più che politica è colore.

Roberto Rosconi

### I punti dell'accordo tra governo e Rc

**ORARIO DI LAVORO** - Il governo si impegna a presentare nel gennaio '98 un ddl che preveda la riduzione dell'orario legale a 35 ore settimanali a partire dal 1 gennaio 2001. La messa a punto del ddl sarà seguita anche da una commissione trilaterale, governativa, socialista, e la riduzione dell'orario di lavoro si applicherà alle aziende con più di 15 addetti (questi due dati rappresentano una novità rispetto al progetto francese). Il ddl dovrà prevedere delle verifiche sullo stato della situazione economica sociale, dei settori produttivi e delle aree territoriali in ordine alla stessa riduzione di orario e delle sue conseguenze.

**PENSIONI DI ANZIANITÀ** - Non saranno toccate quelle degli operai e di chi fa lavori "equivalenti" (lavoro non operaio di pari qualifica, con analoghe condizioni di gravosità del lavoro stesso, da definirsi sulla base di intese sindacali tra le parti sociali).

**FINANZIARIA '98** - Rifondazione comunista si impegna alla sua approvazione finale. È previsto lo spostamento di 500 miliardi dalla voce "Riduzione di spesa" a "Entrate-Voce elusione, evasione", a rimarcare ulteriormente l'impegno del governo in tale direzione.

**PATTO DI CONSULTAZIONE** - C'è l'invito del governo a Rifondazione, e da quest'ultima accolto, a proseguire l'azione per il raggiungimento dell'obiettivo "Ingresso nella moneta unica europea". È prevista la consultazione sistematica tra governo, Ulivo e Rifondazione comunista nell'ambito della maggioranza di governo. Per il '98 ci sarà la ricerca di un'intesa su obiettivi comuni di politica economica e sociale ai fini di qualificare l'azione riformatrice del governo.

## Critiche ai Popolari

### Ri: ora si riorganizzi il centro dell'Ulivo

ROMA. Il Prodi risorto non è un governo comunista, come lamenta Berlusconi. Però... Il però, per Rinnovamento italiano, più che il peso di Rifondazione, riguarda il ruolo del centro moderato dell'Ulivo. «Se Prc ha ritrovato la ragionevolezza perduta - dice il portavoce Ernesto Stajano - non può che farci piacere. Noi non abbiamo identità da difendere, la politica la facciamo sui fatti». E i fatti, secondo il movimento del ministro Dini sono che la finanziaria è quella del governo, e che le concessioni a Rifondazione non andranno oltre quelle già fatte da Prodi nel suo discorso alla Camera. Tuttavia la vicenda dimostrerebbe una volta di più l'esigenza di riaggregare un centro moderato dell'Ulivo capace di controbilanciare la sinistra. «È un problema - dice Stajano - che non può certo risolverci D'Alema. Noi, di segnali a Marini ne abbiamo lanciati, ma fino a questo momento non sono stati raccolti. Mi sembra che i Popolari siano troppo preoccupati di difendere il loro particolare». Anche il sottosegretario Gianni Rivera, uno dei diniani più prudenti, lancia una frecciatina al Ppi: «Siamo disposti a fare accordi con tutti coloro che sposano la causa del centro moderato dell'Ulivo - dice a proposito del dinamismo di Antonio Di Pietro - magari lo fossero altrettanto i popolari: non vorrei che gran parte del Ppi fosse invece prigioniera della logica dell'assegnazione dei collegi elettorali». Fine delle polemiche. Per il resto la linea di Rinnovamento italiano resta quella della massima collaborazione. Anche se Rivera lamenta scarso ascolto: «Non vorrei che la nostra signorilità fosse scambiata per tacita accondiscendenza a un ruolo subordinato. È pur vero che per fare una politica di centro in Italia occorre coinvolgere la sinistra, ma non esageriamo».

In ogni caso, questa la posizione di Rinnovamento, la soluzione della crisi va nella giusta direzione: «Perché ci permetterà di entrare in Europa con i primi - dice Stajano - e perché la finanziaria non subirà modifiche sostanziali. Risolvere i problemi dell'occupazione come vorrebbe Bertinotti, non ha senso: sono metodi assistenzialisti da prima repubblica, logiche degne di Ciriaco De Mita». Comunque noi valuteremo sui fatti concreti se la presenza di Rifondazione continuerà ad essere compatibile con gli obiettivi indicati dal governo Prodi. La politica per noi non è ricerca di identità, ma capacità di risolvere i problemi». Aggiunge Rivera: «Rifondazione non può aiutare il centro-sinistra solo per battere le destre, ma per governare il Paese. Il patto per un anno? Vedremo se c'è sotto qualcosa, ma mi pare che non si vada oltre il limite indicato da Prodi nella sua replica alla Camera».

Ro.Ca.

### Sondaggio

## Nel Nordest testa a testa Ulivo-Lega

Un Polo in netto calo, dunque una partita che si gioca soprattutto tra Ulivo e Lega, ma con un Ulivo che senza Rifondazione ne uscirebbe chiaramente perdente. È questo il dato principale di un sondaggio condotto dall'Istituto "Poster" e dal "Il Gazzettino" in Veneto e in Friuli-Venezia Giulia. Rispetto al voto dello scorso anno il sondaggio segnala una crescita di quasi un punto e mezzo dello schieramento Ulivo-Rifondazione nell'intero Nordest, attestandosi al 35,5%; nel solo Veneto c'è una flessione di circa un punto, con una quota del 32,7%. Su questi dati, il peso di Rifondazione comunista viene stimato in una quota compresa tra il 6 e mezzo e l'8 per cento.

Scende di oltre un punto e mezzo la Lega nel Nordest, andando al 29,4, ma aumenta in Veneto, dove passa al 33,4. Quanto al Polo, scende di quattro punti nel Nordest, passando al 29,2; una flessione un po' più contenuta in Veneto, pari al tre e mezzo per cento, con una quota del 28,6.

### Il capo dello Stato rompe il riserbo a conclusione delle consultazioni sulla crisi di governo

## Scalfaro rivendica il suo ruolo: «Mi sono mosso per difendere la legislatura e gli interessi del Paese»

Il presidente indica tre conseguenze negative che lo scioglimento delle Camere comportava: avrebbe interrotto la strada per l'Europa, inceppato le riforme istituzionali, rallentato gli sforzi per l'occupazione. Riconoscimento al Polo per l'impegno nella Bicamerale.

ROMA. È il giorno del sollievo. Ma anche dell'orgoglio. Scalfaro con un sorriso radioso ha pubblicamente rivendicato, a conclusione delle procedure per far rientrare la crisi, il merito di aver evitato le elezioni anticipate. Vabbè che non sarebbe elegante atteggiarsi a unico vero vincitore di tutta la partita: «Ai posteri l'ardua sentenza», ha scherzato, azardando un paragone manzoniano-napoleonico. Ma, forse per la prima volta, il presidente ha contemporaneamente e spontaneamente rotto il riserbo sul contenuto dei suggerimenti che ha impartito ai protagonisti della crisi nel corso delle consultazioni appena concluse.

Indiscrezioni? Pettegolezzi? Macché, le voci sulla testarda battaglia di Scalfaro per scongiurare le elezioni sono tutte confermate dall'interessato. A Torino la settimana scorsa il capo dello Stato aveva promesso di volersi attenere a una trascrizione «sotto dettatura» delle indicazioni delle forze parlamentari. Non è andata proprio così. Scalfaro ribadisce di aver svolto un ruolo più che attivo e mirato: «Mi sono mosso

perché si potesse difendere la vita del Parlamento e non recare danno al popolo italiano», ha ammesso di buon grado.

Anzi. Sin dal primo momento il capo dello Stato ha proclamato - spiega - che le elezioni «sarebbero state un fatto estremamente negativo»: così ha voluto che il concetto rimanesse agli atti prima di chiudere la sala stampa del Quirinale. Con alcune ulteriori specificazioni. Le elezioni - ha argomentato Scalfaro in diretta tv - sarebbero state esiziali per tre motivi, che il presidente non si stanca ancora adesso di rinfacciare retrospettivamente al partito delle elezioni anticipate: 1) il voto avrebbe danneggiato «la strada dell'Europa», perché avrebbe prodotto una cesura traumatica proprio nel periodo decisivo per l'ingresso dell'Italia nell'Europa monetaria; 2) avrebbe inceppato «le riforme istituzionali con prospettive ignote», proprio nel momento in cui il dibattito alla Bicamerale stava approdando a risultati; 3) avrebbe «rallentato gli sforzi sul tema del lavoro, per il

quale in quest'ultimo periodo» - e in special modo dopo le dichiarazioni di Prodi in Parlamento - «si sono viste talune prospettive concrete», che del resto Scalfaro non cessa anche di rivendicare a suo merito.

Si intuisce, dunque, che al chiuso dello studio della Vetrata al Quirinale nel corso delle consultazioni Scalfaro ha usato ripetutamente questi tre argomenti per evocare lo spettro di una campagna elettorale che avrebbe comportato inevitabili «tempi morti» e «situazioni estremamente negative». Con il conseguente, implicito monito a coloro che si sono mostrati, almeno in una prima fase, più innamorati dell'idea di una resa dei conti elettorali. Un avvertimento che deve aver pesato.

Se davvero un simile atteggiamento del capo dello Stato abbia provocato, tuttavia, attriti con il premier dimissionario forse non lo si saprà mai. Per adesso è da registrare un certo divario tra il tono delle dichiarazioni di Scalfaro

e quelle fatte da Prodi, una volta letto il comunicato con cui il capo dello Stato lo rinviava alle Camere: no, non c'è «nessun vincitore e nessun vinto», secondo Prodi, semmai «ha vinto l'Italia, e ora è di nuovo pronta per questa Europa».

Dal premier nessun cenno alle elezioni che sarebbero state presentate, invece, come un disastro di lì a poco da Scalfaro. Solo, «il paese aveva bisogno di una rapida soluzione». E «i colleghi stranieri» hanno comunicato la loro «enorme soddisfazione». Che sull'argomento i due presidenti l'abbiano pensata diversamente è comunque noto. Il fatto che il presidente del consiglio abbia, poi, omesso a conclusione il rituale ringraziamento al capo dello Stato è stato interpretato, però, da taluni come il segno che il disgeolo tra i due non sia ancora avvenuto pienamente. La presunta ruggine viene fatta risalire anche a recenti disguidi tra i Palazzi. Pure l'annuncio della «quasi soluzione» della crisi l'altro giorno - for-

se in nome della logica bipolare - era stato anticipato irritualmente lunedì sera da un comunicato di Palazzo Chigi, che precedeva la salita al Colle di Prodi. Ma solo ieri mattina, espletato il rito delle consultazioni (Scalfaro ha visto in mattinata Cossiga e sentito per telefono Leone, indisposto) le procedure avevano ripreso un corso regolare. Per dar luogo all'annuncio che, conversando con un giornalista straniera, Prodi ha fatto in inglese: *the crisis is virtually over*, che suona «d crisis is vircuallly ova». Questo non sarà un governo a termine: «no limits».

Da tutt'e due i presidenti un messaggio di ottimismo. Che Scalfaro ha voluto colorare con un riconoscimento alle opposizioni, per il lavoro in Bicamerale, «vitale per la democrazia». «Vorrei sperare» che «possa continuare quella impostazione», più volte «elogiata», di collaborazione e di «buona volontà».

Vincenzo Vasile

### L'intervista

Il ministro dell'Interno spiega le sue preoccupazioni sull'alternativa del voto

## Napolitano: «È finita bene, si è evitato un trauma»

«Evitare scontri frontali a sinistra». «Penose le battute che hanno potuto accreditare miei coinvolgimenti per una candidatura».

ROMA. Tira un sospiro di sollievo, Giorgio Napolitano. E non solo perché la stabilità del governo è positivamente recuperata.

Tutto bene quel che finisce bene?

«Sì, è finita bene. È questo nettamente anche il mio giudizio. Si è visto di quale fiducia fosse giunto a godere il governo Prodi, in Italia e all'estero. E si è ricomposta la maggioranza su basi sostenibili dal punto di vista programmatico e politico. La volontà dell'Ulivo di rispettare il voto che aveva premiato l'intesa elettorale con Rifondazione comunista si è rispettata in quell'impegno di «consultazione sistematica» che costituisce un punto molto significativo dell'accordo».

La storia non si fa con i se e i ma. Ai protagonisti della cronaca, però, è lecito chiedere la ragione delle proprie posizioni. E le sue sono state critiche rispetto all'alternativa delle elezioni anticipate. Perché?

«La preoccupazione che mi ha

dominato e che ho ritenuto di dover esprimere fin dal primo annuncio della rottura da parte di Rifondazione è stata quella delle conseguenze gravissime di un possibile nuovo ricorso alle elezioni anticipate. A mio avviso quelle conseguenze non potevano essere sottovalutate da nessun punto di vista. La continuità sia dell'azione di governo sia della vita istituzionale, la stessa prospettiva già così a lungo ritardata di riforma della Costituzione, la piena partecipazione all'Unione monetaria e alla costruzione europea in un passaggio delicato, tutto l'arco degli interventi già avviati sui maggiori problemi del paese avrebbero subito un colpo durissimo. Non si sarebbe trattato di una breve parentesi e non sarebbe stata né garantita né comunque facile la successiva ripresa del percorso interrotto. Ne ero preoccupato innanzitutto dal punto di vista democratico».

Cosa c'è di più democratico che rimettere il giudizio agli elettori?

«Non sono mai riuscito a convin-

cermi che nella situazione italiana, quale si è venuta faticosamente e anche tortuosamente sviluppando, lo scioglimento delle Camere a meno di un anno e mezzo dalle elezioni e per la terza volta in meno di 4 anni potesse considerarsi normale, fisiologico, europeo, nel nome del bipolarismo e del principio che alla rottura della maggioranza debbano conseguire le elezioni».

Un bipolarismo imperfetto, il nostro. Ma proprio perché così deve perfezionare e consolidare perché non seguire il pragmatismo del fare «comese...»?

«Una dialettica bipolare, una democrazia dell'alternanza è senza dubbio lo sbocco, da perseguire tenacemente, della transizione politico-istituzionale aperta in Italia nel biennio '92-94. Ma questa prospettiva non può realizzarsi a colpi di elezioni ogni uno o due anni. Essa esige un'opera paziente di chiarificazione e di tessitura politica e culturale su tutti e due i lati dello schieramento dei partiti, e insieme di ri-

forme istituzionali e di modifiche dello stesso sistema elettorale. Nessun interesse personale, visto che il suo nome è circolato per un possibile incarico?»

«Una crisi di questa natura implica un contorno inevitabile, anche se fastidioso, di ipotesi di soluzione, di formule, di rose di nomi...».

Sbaglio o c'è un accento di irritazione?

«Il fatto è che vi si è aggiunto qualcosa di penoso e assolutamente evitabile: battute o allusioni, anche nel mio partito, che hanno potuto accreditare un qualche mio coinvolgimento o coinvolgimento in rumori e «peggio» manovre su candidature alla presidenza del Consiglio. Eppure chi mi conosce, e chi in concreto sa quali opinioni ho espresso in diverse sedi nel corso di questa crisi, non poteva nutrire né lasciar trasparire dubbi. Ne sono rimasto a dir poco stupefatto».

Il capo dello Stato si è detto determinato a non arrendersi alle elezioni. Quindi, un incarico lo

avrebbe comunque dato...

«Certo, se non si fosse trovato l'accordo con Rifondazione era costituzionalmente prevedibile che si tentasse di garantire altrimenti almeno l'approvazione entro dicembre della legge finanziaria visto che vi si attribuiva concordemente una così grande importanza per il consolidamento degli splendidi risultati raggiunti e per l'ingresso dell'Italia nel primo gruppo dell'Unione monetaria europea».

Appunto, quale incarico avrebbe potuto assicurare il risultato, visto che senza Rifondazione i voti del Polo sarebbero stati determinanti e questi erano condizioni una grande intesa?

«Avevo detto pubblicamente che non consideravo praticabili oggi in Italia soluzioni pure sperimentate in altri paesi democratici, come i governi di grande coalizione: in quanto tali, non liquidabili sprezzantemente in linea di principio come pasticci. Ma, rispetto a qualsiasi tentativo avesse ritenuto di dover espe-

rire il presidente della Repubblica, ritenevo - e anche questo avevo detto chiaramente - che la soluzione più valida e naturale fosse una rinnovata intesa nella maggioranza uscita dalle urne».

Così è stato. Ma se il ripensamento di Rifondazione è dovuto al timore di doversi realmente misurare con il voto popolare come non riconoscere che, al dunque, l'alternativa secca elezioni o accordo ha funzionato?

«Il ricorso alle elezioni non poteva essere prospettato a scopo di pressione senza innescare un processo che finisse realmente per provocarlo con tutte le conseguenze drammatiche che ho già ricordato. In realtà bisognava contare sulla forza politica delle posizioni e delle nuove proposte portate dal presidente Prodi in Parlamento, sull'eco che esse potevano avere anche nel mondo di riferimento di Rifondazione e sull'insieme delle preoccupazioni che il rischio sia della caduta del governo sia di una fatale lace-

razione nella sinistra avrebbe suscitato. Mi sbagliavo, ma credo che siano stati proprio questi i fattori determinanti per il superamento della crisi».

Quale lezione, allora, trarre dalla «crisi più pazzca del mondo»?

«Occorre costruire bene, anche sul piano del metodo, la consultazione sistematica tra governo, maggioranza e Rifondazione. C'è bisogno di riflettere molto seriamente su come portare avanti nella chiarezza e in scontro contrapposizioni frontali il confronto sulle questioni politiche e strategiche che dividono la sinistra».

Non si rassegna alla divisione?

«Storicamente, in Europa e non solo in Italia, il problema è sempre stato quello di evitare che le divisioni o le divergenze nella sinistra le procurassero rotture e indebolimenti gravi, la condannassero alla sconfitta o ne paralizzassero l'azione di governo».

Pasquale Cascella